



CONFIMI

27 gennaio 2020

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

27/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Dall'Iva alle colf Evasi 110 miliardi	5
26/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Attesa del contratto per 6,5 milioni di lavoratori	7
27/01/2020 Il Sole 24 Ore Corsa al lavoro con 15 bonus	8
26/01/2020 Il Sole 24 Ore Alberghi, compravendite per 3,3 miliardi	12
26/01/2020 Il Sole 24 Ore La siderurgia italiana ora teme soprattutto l'impatto indiretto	14
27/01/2020 La Repubblica - Nazionale Pensioni, parte il tavolo di riforma 20 miliardi per superare la Fornero	15
26/01/2020 La Repubblica - Nazionale Auto, 24mila esuberi Gli operai al governo "Un piano per l'elettrico"	17
27/01/2020 La Repubblica - Affari Finanza Cuneo fiscale lontano dalla media Ue vanno tagliati almeno altri 4 miliardi	19
27/01/2020 La Repubblica - Affari Finanza Metti un coronavirus a Wall Street	22
27/01/2020 La Repubblica - Affari Finanza Italia, il mercato si risveglia ora aspetta la grande "scossa"	23
27/01/2020 La Stampa - Nazionale "L'Italia resta ancora vulnerabile Rischi dai dazi Usa e dalla politica"	25
26/01/2020 Il Messaggero - Nazionale Rapporto Ue: in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030	27
26/01/2020 Il Messaggero - Nazionale Popolare Bari, verso la newco e il maxi-polo bancario del Sud	29

SCENARIO PMI

27/01/2020 Corriere L'Economia	31
Il giro d'Italia di Barrese L'Aifi va aTorino per innovare	
27/01/2020 La Repubblica - Bologna	32
Leendo: il welfare etico di nuova generazione	

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Economia

Dall'Iva alle colf Evasi 110 miliardi

Record negativo dell'Italia in Europa. Nel rapporto annuale della Guardia di Finanza l'aumento dell'economia illegale

di **Enrico Marro**
e **Fiorenza Sarzanini**

Economia sommersa e illegale in aumento; idem per i lavoratori irregolari, con punte di uno su due tra colf e badanti; evasione Iva record in Europa; attività di recupero che arranca. Questa la fotografia scattata dalla Guardia di Finanza nel rapporto annuale riservato del Nucleo speciale entrate.

Sommerso e criminalità

«Nel 2017 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali — si legge nel dossier — si è attestato a poco meno di 211 miliardi di euro (erano 207,7 nel 2016), con un aumento dell'1,5%». L'incidenza sul Prodotto interno lordo è pari al 12,1%: 192 miliardi sono dovuti al nero (soprattutto dichiarando meno del dovuto per 97 miliardi di euro e utilizzando lavoro irregolare per quasi 79 miliardi) mentre l'attività illegale vale circa 19 miliardi: 14,4 dalla droga (in costante aumento negli ultimi 4 anni), 4 miliardi dalla prostituzione e mezzo miliardo dal contrabbando

di sigarette. Il 15,5% delle unità di lavoro, cioè 3,7 milioni, non sono in regola. I tassi più alti di irregolarità (e quindi di evasione) sono nei «servizi alle persone» (47,7%, in pratica uno su due, basti pensare a colf e badanti), in agricoltura (18,4%), nelle costruzioni (17%) e nel commercio, turismo e ristorazione (15,8%).

Il tax gap

Sommerso ed economia illegale generano evasione. Che viene stimata attraverso il tax gap cioè la «differenza tra le basi imponibili potenziali, desunte dagli aggregati di contabilità nazionale, e le basi imponibili dichiarate», sulla quale si calcolano le imposte evase. «Nella media del periodo 2012-2017 il gap complessivo relativo all'Irpef da lavoro autonomo, Ires, Iva, Irap, lo-

cazioni e canone Rai ammonta a circa 85,9 miliardi di euro», di cui 14,1 miliardi dovuti a errori e omessi versamenti su imponibili dichiarati. Tenendo conto anche dell'evasione Irpef sul lavoro dipendente (6,1 miliardi), di quella sull'Imu (5,1 miliardi) e sulla cedolare secca (quasi un miliardo), si arriva a circa 98 mi-



La parola

ECONOMIA NON OSSERVATA

Attività di mercato che sfugge all'osservazione diretta della statistica ufficiale. Comprende l'economia sommersa e quella illegale. Nella prima rientrano la sotto-dichiarazione del valore aggiunto e quello generato col lavoro irregolare, i fitti in nero, le mance. Nella seconda, la produzione e il commercio di stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette.

liardi. Infine, se si somma anche l'evasione dei contributi, calcolata per esempio nella relazione annuale al Parlamento della commissione Giovannini, pari ad oltre 11 miliardi l'anno, ecco che si arriva a un totale di circa 110 mi-

liardi di euro sottratti all'erario ogni anno.

Irpef non pagata

La tassa più evasa è l'Iva: 37,1 miliardi nel 2017. L'Italia detiene su questo il record in Europa. «Seguono la Germania (con 25 miliardi e 16 milioni) e il Regno Unito (con 19 miliardi e 199 milioni), che però hanno un gettito molto maggiore». Così mentre in Italia ogni 100 euro di Iva ne vengono evasi quasi 24, in Germania e nel Regno Unito circa 10. Dopo l'Iva, l'imposta più evasa è l'Irpef dovuta da lavoratori autonomi e impre-

se (più di 32 miliardi nel 2017) quindi l'Ires (8,1 miliardi).

Si recupera meno

Sul fronte della lotta all'evasione i risultati sono insufficienti e in peggioramento. «L'attività svolta dall'Agenzia delle Entrate, dopo i positivi



risultati dei tre anni precedenti, nel 2018 ha subito un lieve calo, con 19,2 miliardi di euro incassati, un decremento del 4%. Inoltre, solo 5,7 miliardi derivano dalla riscossione coattiva mentre il resto da versamenti diretti (11,3 miliardi, in buona parte adesione agli accertamenti) e spontanei (1,8 miliardi). La Guardia di Finanza rivendica nel rapporto che «al 31 dicembre 2018 gli obiettivi sono risultati ampiamente conseguiti»: quasi 107mila verifiche e controlli fiscali e 10.8465 indagini di polizia giudiziaria contro i reati tributari in materia di giochi e scommesse, accise e lavoro sommerso, contrabbando. Sono stati 317mila i controlli sul rilascio dello scontrino o della ricevuta fiscale, «di cui 82.921, pari al 26%, conclusi con esito irregolare».

La riforma del fisco

La fotografia dell'evasione tornerà utile al governo, che ha in cima all'agenda per il 2020 la riforma del fisco. Che sia necessario rivedere le aliquote e gli scaglioni dell'Irpef sono tutti d'accordo. Che l'obiettivo sia quello di pagare meno ma pagare tutti pure. Ma il problema principale da risolvere è quello di trovare le risorse per finanziare la riduzione delle tasse senza aggravare il deficit di bilancio. Un modo ci sarebbe, e anche questo lo sanno tutti: ridurre l'evasione fiscale e contributiva. Si tratta di 110 miliardi di euro. Le varie ipotesi di riforma dell'Irpef circolate finora costano tra i 10 e i 20 miliardi l'anno. Troppo, a meno di non ridurre l'evasione, appunto. Altrimenti non resterà che attingere alla rimodulazione dell'Iva e delle tax expenditure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'evasione

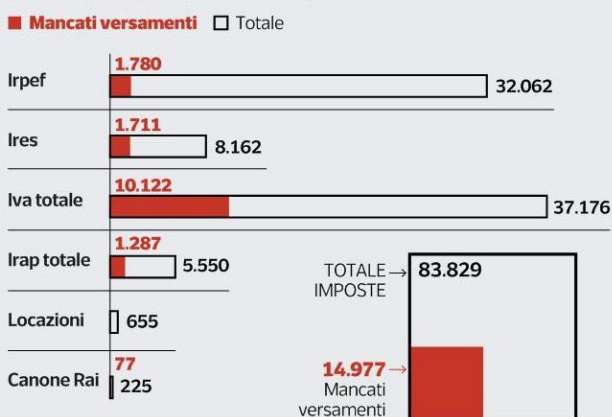
Le componenti dell'economia non osservata (anno 2017)



L'incidenza sul Pil (anno 2017)

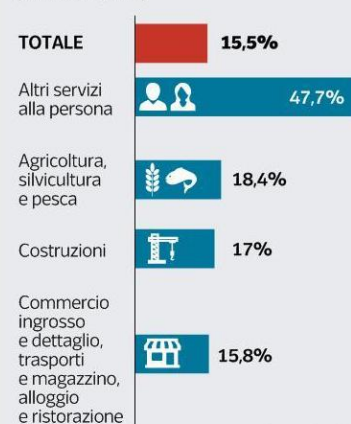
	%	milioni di €
Economia sommersa	11,1	191.955
da sottodichiarazione	5,6	97.165
da lavoro irregolare	4,5	78.750
altro	0,9	16.040
Attività illegali	1,1	18.896
Economia non osservata	12,1	210.852
Valore aggiunto		1.557.833
Pil		1.736.602

Il gap nell'imposta (mancati versamenti ed errori, milioni di €)



Fonte:?

Il tasso di irregolarità nei settori (anno 2017, in %)



Corriere della Sera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attesa del contratto per 6,5 milioni di lavoratori

Ai rinnovi metà dei dipendenti del settore privato, ma le trattative sono in salita

La metà dei lavoratori dipendenti del settore privato — 6,5 milioni di persone — entro l'anno avrà il contratto nazionale di lavoro scaduto. Il Cnel certifica che 4,2 milioni di persone sono già in questa condizione. Ma le trattative sono in salita. Negli ultimi anni la bassa inflazione ha garantito poco o nulla in busta paga. Ora i lavoratori premono sul sindacato per avere aumenti più sostanziosi. Ma la stagnazione fa sì che le aziende tengano ben stretti i cordoni della borsa.

Prendiamo l'alimentare. Contratto scaduto a fine 2019, una richiesta «ricca»: 205 euro lordi in più al mese. Non

voratori ne chiedono 154, in pratica il triplo.

Terzo contratto per numerosità è quello della logistica con poco meno di 500 mila lavoratori. A firmarlo sono numerose organizzazioni, da Assologistica alle cooperative. La trattativa è in corso ma sul tavolo non sono state ancora messe nero su bianco le richieste economiche.

Certo, nessun tavolo potrà tergiversare all'infinito. Il rischio è che tra qualche mese molti si ritrovino al punto del negoziato del legno-arredo. Con uno sciopero segnato sul calendario il 21 febbraio.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sono bastati una quindicina di incontri a fare un passo avanti. Il settore è diviso. Da una parte le grandi aziende e i comparti dolciario o della birra, che potrebbero permettersi il rinnovo e vogliono evitare scioperi. Dall'altra le imprese pronte ad andare allo scontro come quelle che producono bevande zuccherate (alle prese con la sugar tax) o i salumifici (la peste suina in Cina ha aumentato anche da noi del 40% i prezzi della materia prima). Il confronto riprenderà a febbraio ma non è chiaro come si uscirà dall'impasse.

Il maggior contratto per numero di addetti (2,4 milioni) è quello dei servizi firmato

2,4

milioni sono i lavoratori del settore dei servizi commerciali, la categoria più numerosa. I metalmeccanici sono 1,4 milioni circa; gli addetti del comparto della logistica sono quasi 500 mila

da Confcommercio. Anche questo scaduto a fine 2020 ma le piattaforme dei sindacati per il rinnovo non sono ancora state presentate. La stagnazione dei consumi e il pressing dell'e-commerce non aiutano.

Passiamo allora al contratto delle tute blu di Federmeccanica, 1,4 milioni di lavoratori. Di incontri ne sono stati fatti diversi, senza però entrare nel vivo della questione: le aziende sono disposte a garantire il recupero dell'inflazione, il 3,2% di aumento in tre anni, pari a 52 euro lordi al mese in più in busta paga, pagati ex post, quando l'inflazione è già stata certificata dall'Istat. I la-

Inflazione

● Negli ultimi anni la bassa inflazione ha garantito poco o nulla in busta paga. Ora i lavoratori premono sul sindacato per avere aumenti più sostanziosi. Ma la stagnazione non favorisce l'esito delle trattative con le imprese



Corsa al lavoro con 15 bonus

Assunzioni agevolate. Zero contributi per tre anni: l'apprendistato nelle microimprese è la formula più conveniente. Sconti su misura per giovani, cassintegrati e disoccupati

Resta l'apprendistato la formula contrattuale più agevolata dagli incentivi 2020 per le assunzioni, con un risparmio contributivo che - per il contratto di primo livello - raggiunge il 100% nei primi tre anni. Seguono, nella classifica della convenienza elaborata dal Sole 24 Ore del Lunedì, il bonus per chi assume lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno tre mesi e lo sconto triennale per chi assume giovani under 35. È quanto emerge dal test sui nuovi bonus per il lavoro. Resta necessaria una revisione complessiva degli incentivi per il lavoro, che spesso si rivolgono a platee sovrapponibili, come quella dei giovani under 35 e dei laureati con 110 e lode, ma seguono regole e durate differenziate, con criticità nell'utilizzo da parte delle aziende.

De Fusco e Melis — a pag. 2

Eccellenze

Laureati con 110 e lode: sconto annuale

- Trova attuazione nel 2020 il bonus per i datori di lavoro privati che assumono stabilmente laureati con 110 e lode (e con una media di almeno 108/110) entro i 30 anni di età o persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca e hanno meno di 34 anni. Al datore spetta l'esonero per un anno dal versamento dei contributi, fino a 8mila euro per ciascuna assunzione

Under 35

Versamenti dimezzati per tre anni

- Per i giovani under 35 che saranno assunti fino al 31 dicembre 2020 con il contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, il datore ha diritto allo sconto del 50% dei contributi per tre anni, con un importo massimo di 3mila euro all'anno.
- A regime, l'incentivo - operativo dal 2018 - è previsto per gli under 30



AIUTO ROBUSTO ALLE AZIENDE

I bonus per le assunzioni hanno incentivato, dal 2015 al 2018, 761mila aziende, per 2,3 milioni di lavoratori. Il totale delle agevolazioni ha superato 73 miliardi



UN SISTEMA COMPLESSO

L'articolazione in incentivi diversi, con regole, procedure e durate differenziate, non agevola la fruizione delle misure da parte dei datori di lavoro

Le assunzioni agevolate

Test di convenienza per 15 tipologie di contratti. Dal 2020 il reclutamento nelle imprese fino a nove dipendenti è incentivato con l'azzeramento dei contributi per tre anni

Apprendistato, Cigs, under 35 e laureati: i bonus più generosi

**Enzo De Fusco
Valentina Melis**

gestione del rapporto di lavoro e gli obblighi sul fronte della formazione rendono ancora piuttosto



Resta l'apprendistato il contratto più agevolato dagli incentivi per il lavoro nel 2020. Seguono, nella classifica di convenienza, il bonus per chi assume lavoratori in cassa integrazione straordinaria da almeno tre mesi, lo sconto triennale per chi assume giovani under 35 e quello annuale per i laureati eccellenti. In coda, con un risparmio sui contributi del 23%, si piazzano i vecchi bonus per assumere donne e lavoratori over 50 introdotti dalla legge 92/2012.

Sono i risultati del calcolo di convenienza effettuato dal Sole 24 Ore del Lunedì su un ventaglio di 15 bonus per le assunzioni disponibili per le aziende quest'anno. Alcuni incentivi sono stati potenziati dalla manovra per il 2020: l'obiettivo è quello di sostenere le assunzioni, in un contesto che vede l'Italia ben lontana dalle performance dei Paesi più avanzati, con un tasso di occupazione del 59,1%, contro una media Ocse del 68,9 per cento.

I calcoli (si veda il grafico) sono stati effettuati per semplicità di confronto sempre su un lavoratore con una retribuzione annua di 22mila euro.

Lo sgravio per gli apprendisti

Uno dei principali incentivi in vigore dal 1° gennaio scorso è l'azzeramento per tre anni dei contributi a favore delle micro-imprese fino a 9 dipendenti che assumono con il contratto di apprendistato di primo livello (quello per conseguire la qualifica e il diploma professionale). Lo sgravio comporta un risparmio contributivo del 100% per i primi tre anni, che si aggiunge alle agevolazioni sul piano retributivo: tra le altre, la possibilità di inquadrare l'apprendista fino a due livelli inferiori rispetto ai lavoratori addetti a mansioni che richiedono la stessa qualifica alla quale è finalizzato il suo contratto.

Nonostante un aumento delle assunzioni in apprendistato nel triennio 2016-2018, questo contratto resta comunque poco "gettonato" dalle aziende, rappresentando circa il 3% dei rapporti di lavoro attivati ogni anno (contro il 69% dei contratti a termine). Questo perché le difficoltà di

rigida questa formula contrattuale.

Gli altri incentivi per i giovani

Sempre sul fronte dei giovani, è stata estesa al 2020 la possibilità di applicare ai lavoratori under 35 (e non solo agli under 30) lo sgravio contributivo triennale del 50% previsto dalla legge 205/2017. Questo incentivo, avendo un tetto annuo di 3mila euro, consente un risparmio nell'arco di un triennio di 9mila euro.

Dura invece solo un anno, dal momento dell'assunzione, il bonus per i datori di lavoro privati che inseriscono stabilmente in azienda laureati con 110 e lode entro i 30 anni di età o persone che hanno conseguito un dottorato di ricerca e hanno meno di 34 anni. Il bonus - anche se introdotto già per il 2019 - è stato reso operativo dalla legge di Bilancio 2020 e si applica dunque per chi ha assunto questi lavoratori l'anno scorso e per chi li assumerà quest'anno. In questo caso lo sconto è di 8mila euro al massimo per ciascuna assunzione. Nell'esempio in pagina, il risparmio è di un terzo dei contributi da versare in un triennio.

Resiste anche il bonus per i giovani fino a 35 anni, genitori di figli minori e privi di contratto a tempo indeterminato che siano iscritti alla banca dati dei giovani genitori. Anche se non è molto utilizzato, il datore di lavoro potrebbe beneficiare di un contributo una tantum di 5mila euro per ogni assunzione.

Le altre categorie

Per i lavoratori interessati dalla cassa integrazione è molto interessante l'incentivo previsto per l'assegno di ricollocazione. Consiste nell'esonero dai contributi a carico del datore di lavoro, nella misura del 50%, nel limite massimo di 4.030 euro annui, per un periodo massimo di 18 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato; di 12 mesi, in caso di assunzione con contratto a tempo determinato (incrementato di sei mesi in caso di trasformazione). L'unica criticità di questo incentivo è legata ai rilevanti problemi burocratici e tecnici per la sua gestione, anche se sembra che siano in via di superamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NOVITA'
NEL 2020**

Apprendisti

Al quarto anno
sconto
al 10 per cento

● La legge di Bilancio 2020 (legge 160/2019) ha azzerato per tre anni i contributi dovuti dai datori di lavoro che assumono con il contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale (1° livello), purchè abbiano fino a 9 dipendenti. Dal quarto anno in poi, il datore avrà comunque un'aliquota scontata al 10%

Il risparmio per le aziende caso per caso

Si ipotizza sempre una retribuzione annuale di 22.000 €
A cura di Enzo De Fusco e Marco De Santis

	Retribuzione lorda annuale	CONTRIBUTI			TOTALE CONTRIB. VERSATI	% RISPARMIO CONTRIBUTIVO
		1° anno	2° anno	3° anno		
ORDINARIA (senza incentivi)	22.000	6.815,6	6.815,6	6.815,6	20.446,8	

INCENTIVI PER ASSUMERE GIOVANI

Apprendistato primo livello I datori di lavoro che occupano fino a 9 dipendenti e assumono apprendisti di primo livello per la qualifica e il diploma professionale, dal 1° gennaio 2020 hanno diritto a uno sgravio contributivo del 100% per i primi 3 anni. Poi l'aliquota passa al 10%	0	0	0	0,00	100%
Apprendista 15-29 anni (fino 9 dipendenti) Le aziende che hanno fino a 9 dipendenti e assumono con il contratto di apprendistato professionalizzante applicano un'aliquota contributiva dell'1,5% il primo anno, del 3% il secondo anno e del 10% dal terzo anno	330	660	2.200	3.190	84,4%
Apprendista 15-29 anni (oltre 9 dipendenti) Le aziende con oltre 9 dipendenti che assumono con il contratto di apprendistato professionalizzante applicano un'aliquota contributiva agevolata del 10%	2.200	2.200	2.200	6.600	67,7%
Giovani under 35 * I datori che assumono a tempo indeterminato lavoratori under 35 hanno diritto a uno sgravio contributivo triennale del 50%, con un limite di 3mila euro all'anno	3.000	3.000	3.000	9.000	55,9%
Laureati "110 e lode" e dottorati I datori che assumono a tempo indeterminato laureati con 110 e lode o persone in possesso di dottorato di ricerca, hanno diritto per un anno all'esonero contributivo, fino a 8mila €	0	6.815,6	6.815,6	13.631,2	33,3%
Giovani genitori Sgravio una tantum di 5mila € per chi assume genitori sotto i 35 anni di età	5.148,93	5.148,93	5.148,93	15.446,79	24,4%

INCENTIVI PER ASSUMERE LAVORATORI IN CIGS

Lavoratori in cigs da almeno 3 mesi Il datore che assume a tempo pieno e indeterminato un lavoratore in Cigs da almeno tre mesi beneficia dell'aliquota contributiva del 10%	2.200	2.200	2.200	6.600	67,7%
Lavoratori in Cigs con assegno di ricollocazione (tempo indeter.) In caso di assunzione con contratto di lavoro subordinato di lavoratori in Cigs percettori dell'assegno di ricollocazione si ha diritto all'esonero contributivo del 50% per 18 mesi?	3.407,8	5.242,77	6.815,6	15.466,17	24,4%
Lavoratori in Cigs con assegno di ricollocazione (tempo deter.) In caso di assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato di lavoratori in Cigs percettori dell'assegno di ricollocazione si ha diritto all'esonero contributivo del 50% per 12 mesi?	3.407,8	6.815,6	6.815,6	17.039	16,7%

INCENTIVI PER ASSUMERE DISOCCUPATI

Apprendistato beneficiari di Naspi (fino 9 dipendenti) Oltre allo sgravio contributivo previsto per gli apprendisti, i datori di lavoro che assumono con contratto a tempo pieno e indeterminato lavoratori percettori di Naspi hanno il 20% della Naspi mensile non ancora percepita dal lavoratore stesso	330	660	2.200	3.190	84,4%
Apprendistato beneficiari di Naspi (oltre 9 dipendenti) Oltre allo sgravio contributivo previsto per gli apprendisti, i datori di lavoro che assumono con contratto a tempo pieno e indeterminato lavoratori percettori di Naspi hanno il 20% della Naspi mensile non ancora percepita dal lavoratore	2.200	2.200	2.200	6.600	67,7%
Donne (tempo indeterminato) Per chi assume una donna senza impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi residente al Sud, aliquota contributiva ridotta del 50% per 18 mesi	3.407,8	5.504,91	6.815,6	15.728,31	23,1%
Over 50 Chi assume over 50 disoccupati da almeno un anno versa contributi ridotti del 50% per 18 mesi in caso di contratto a tempo indeterminato o stabilizzazione, per 12 mesi in caso di contratto a termine	3.407,8	5.504,91	6.815,6	15.728,31	23,1%
Donne (tempo determinato) Per chi assume una donna senza impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi residente al Sud, aliquota contributiva ridotta del 50% per 12 mesi	3.407,8	6.815,6	6.815,6	17.039	16,7%
Sostituzione Per l'assunzione con contratto a termine in sostituzione di una lavoratrice in congedo, le aziende con almeno 20 dipendenti hanno un'aliquota contributiva ridotta del 50% fino a un anno di vita del figlio della lavoratrice	3.407,8	6.815,6	6.815,6	17.039	16,7%

* Se l'assunzione avviene nel Mezzogiorno (e in caso di disponibilità dei fondi) l'agevolazione diventa al 100% per 12 mesi

IL BOOM IN ITALIA

Alberghi, compravendite per 3,3 miliardi

Stanze affrescate, affacci mozzafiato, hall di palazzi ricchi di storie, da Venezia a Roma, passando per Firenze, Ravello, Capri. Molti dei trophy asset dell'ospitalità italiana nel 2019 hanno cambiato proprietà, prede di investitori (spessissimo esteri) carichi di liquidità a caccia di investimenti redditizi o da valorizzare. Queste elementi, assieme anche alla ricerca di asset class di investimento con alto potenziale, hanno spinto a livelli record i volumi sul segmento hotel della penisola.

Paola Dezza — a pag. 8

Hotel, è partita la corsa alle stelle Mercato al record di 3,3 miliardi

Paola Dezza

Stanze affrescate, affacci mozzafiato, hall di palazzi ricchi di storie, da Venezia a Roma, passando per Firenze, Ravello, Capri. Molti dei trophy asset dell'ospitalità italiana nel 2019 hanno cambiato proprietà, prede di investitori carichi di liquidità a caccia di investimenti redditizi o da valorizzare.

Proprio la liquidità in circolazione, insieme alla ricerca di asset class di investimento con alto potenziale e, non da ultimo, una maggiore predisposizione (in alcuni casi) da parte di chi ha venduto a trovare un accordo sul prezzo hanno spinto a livelli record i volumi sul segmento hotel della penisola.

Nel 2019, secondo uno studio di EY che *Il Sole24 Ore* è in grado di anticipare, si sono concluse operazioni per 3,3 miliardi di euro, +158% sull'anno precedente. Poco meno di tre miliardi il dato di JLL - che non conteggia le operazioni sotto i dieci milioni, e che registra 1,25 miliardi nel solo segmento lusso, il 42% del totale.

«Il mercato italiano è oggi molto

più liquido - commenta Roberto Galano, executive vicepresident di JLL -, e aumenta l'effettivo interesse a fare sviluppo sul mercato». Dal 2011 al 2020, sottolinea Galano, il 38% delle operazioni ha interessato trophy asset. Nel periodo sono stati investiti in Italia 11 miliardi di euro, 1,44 miliardi da High net worth individual (compresi i fondi sovrani).

«Il 2020 inizia con molte opera-

**È cambiata
l'ottica di
investi-
mento:
l'approccio
è sempre
meno op-
portunisti-
co e più
«core»**

**L'Italia è
penalizzata
dalla man-
canza di
portafogli
già confe-
zionati,
la preda
preferita
dai grandi
investitori**



zioni in pipeline - dice Marco Zalamena, head of hospitality di EY -, prevediamo un consolidamento del mercato intorno a 2-2,5 miliardi di volumi». Secondo Zalamena si stanno verificando sul mercato importanti segnali di interesse da parte di investitori già presenti in Italia, ma anche nuovi nomi. E, importante, torna il finanziamento da parte delle banche.

A pesare sui dati alcune operazioni "monstre" relative a interi portafogli, come quella di Lvmh sul brand Belmond (sette le proprietà in Italia, tra gli alberghi più belli che possiamo vantare), ma anche la vendita di 16 strutture di Castello al fondo Oaktree.

E torna prepotente lo sviluppo di strutture, su conversione di edifici nati con altre vocazioni, uffici per esempio.

Come in altri settori del mercato immobiliare, l'83% delle transazioni è stata completata da capitali esteri, contro il 45% del 2018. E siamo passati dalle 23 transazioni del 2015 alle 67 dello scorso anno. Nel 2019 sono passati di mano 91 hotel e 11.400 camere.

Ai volumi di investimento vanno aggiunti i capitali da destinare alla valorizzazione, perché molti degli hotel esistenti sono da riqualificare. Un caso su tutti l'ex sede di Bnl a Roma che da ufficio diventerà un albergo. EY stima che nel 2019 le transazioni realizzate potranno generare ulteriori investimenti del valore di 560 milioni di euro.

«Cambia l'ottica di investimento e si passa da un approccio opportunistico a un investimento a lungo termine» dice ancora Zalamena. Gli

investitori domestici rappresentano solo il 17% del totale dei volumi di transazioni, suddivisi tra hotel esistenti e sviluppi. Solo il 12% degli acquisti internazionali opta invece per un nuovo hotel.

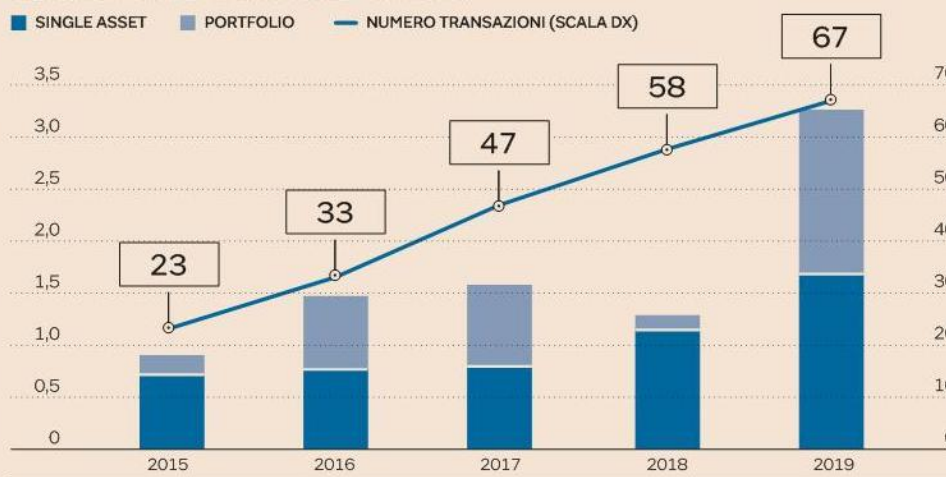
Venezia rimane la città più cara per costo a camera, 430mila euro in media per stanza, seguita da Roma (365mila), Firenze (345mila) e, infine, Milano (200mila).

La percezione che l'Italia sia ormai diventata un mercato "core" (a reddito) è confermata dal trend delle acquisizioni rivolte a strutture da valorizzare. Mentre cinque anni fa oltre l'80% delle operazioni era value add, negli ultimi tre anni questa quota è scesa al 38%, mentre è salita la parte dedicata agli investimenti core.

«Il settore alberghiero italiano è ormai stato sdoganato anche dagli investitori più tradizionali e conser-

Il trend di crescita dei capitali investiti nell'alberghiero

Investimenti in hotel in Italia. In milioni di euro



vatori, che avviano strategie mirate di investimento nel settore con transazioni a rendimenti equiparabili al settore uffici» dice Francesco Calia, head of Hotels Italy di Cbre, sottolineando che i motivi principali di questa tendenza sono da ritrovarsi nei solidi fondamentali di settore in Italia e nella compressione ai minimi storici dei rendimenti in altri mercati europei (Spagna, Francia, Germania).

Gli investitori cercheranno ancora opportunità di investimento nel mercato italiano dell'ospitalità nei prossimi anni. Le maggiori destinazioni - Milano, Roma, Firenze e Venezia - vedranno un'offerta in decisa crescita nel 2021 e nel 2022, soprattutto nel segmento lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTRACCOLPI IN EUROPA

La siderurgia italiana ora teme soprattutto l'impatto indiretto

**Bregant (Federacciai):
migliorare il meccanismo
di salvaguardia della Ue**

Matteo Meneghello

L'impatto sull'industria siderurgica italiana della nuova campagna protezionistica dell'amministrazione Trump sarà, come nella precedente azione, soprattutto indiretto. Ma non per questo indolore.

Incrementare ulteriormente i dazi sui flussi di esportazione dei paesi stranieri verso gli Stati Uniti significa, inevitabilmente, incoraggiare i paesi terzi a imboccare la strada verso l'Unione europea, mercato meno orientato a politiche protezionistiche tout court. Il fenomeno, paventato dai produttori in occasione dei primi annunci dell'era Trump, si è manifestato con forza in questi anni. Per correre ai ripari Bruxelles si è dotata di un meccanismo, denominato "di salvaguardia", in base al quale sono stati fissati dei contingenti specifici per ogni paese (calcolato sulla base dei flussi degli anni precedenti), oltre i quali le vendite in ingresso nella Ue vengono daziate.

Si tratta di un provvedimento criticato dai produttori europei, che lo

hanno giudicato inadeguato per difendere l'industria dell'acciaio, in particolare in questa difficile fase congiunturale, in cui la siderurgia della vecchia Europa sta pagando più di altre la sovracapacità produttiva globale. Il meccanismo è stato revisionato e un nuovo aggiornamento era previsto per l'estate di quest'anno ma «non c'è dubbio - spiega Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai - che ora diventi urgente accelerare. Di fronte a questo inasprimento deciso dall'amministrazione Trump - prosegue - dobbiamo pensare a strumenti di difesa nuovi e diversi».

L'Italia, inoltre, si è mostrata il "ventre molle" del continente, particolarmente esposta ai flussi da Turchia e da altri paesi terzi (anche se molti volumi sono in transito), con

una siderurgia nazionale inoltre indebolita dalle difficoltà del principale player sul territorio, l'ex Ilva.

Diverso il ragionamento sull'effetto diretto, vale a dire sulle esportazioni di acciaio dall'Italia verso gli Usa. L'entità dei volumi in assoluto non è tale da impattare sugli equilibri dell'industria nazionale, anche se molti singoli player possono vantare flussi consistenti verso il Nordamerica; volumi fino a poco tempo fa rimasti

inalterati nonostante i dazi, grazie al surriscaldamento dei prezzi sul mercato interno Usa. Ora, però, con la congiuntura sfavorevole e l'escalation di Trump, tutto sta diventando più complicato. C'è chi, come Acciaierie Valbruna che controlla un laminatoio in Indiana, non ha avuto scelta ed è corso ai ripari, rilevando pochi mesi fa un produttore in Canada, paese esente (anche in questa occasione) dai dazi Usa. Marcegaglia ha invece ceduto in questi anni le attività americane anche se la scelta, secondo fonti vicine alla società, non è da collegare agli orientamenti dell'amministrazione Usa.

Gli altri produttori italiani, per i quali l'esportazione di semilavorati non è una scelta obbligata, dovranno cambiare strategia. Anche perché, oltre al capitolo dazi, da parte dell'amministrazione Usa c'è un'azione capillare di contrasto commerciale che prosegue da anni. «Abbiamo contato 195 nuovi provvedimenti di contrasto a politiche considerate, spesso in malafede, come aiuto di stato o sussidiarie - spiega Bregant -, il 200% in più rispetto all'amministrazione Obama. Una delle più recenti riguarda purtroppo alcuni dei nostri prodotti forgiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flavio Bregant.
Direttore
generale
Federacciai,
la Federazione
imprese
siderurgiche
italiane

**Il rischio è
che sul
mercato
europeo
si riversino
i prodotti
stranieri
colpiti dalle
sanzioni
americane**



LA PREVIDENZA

Pensioni, parte il tavolo di riforma 20 miliardi per superare la Fornero

Obiettivo principale di governo e sindacati: flessibilità per lasciare il lavoro prima dei 67 anni. Ma si punta anche a nuove tutele per giovani, donne e lavori usuranti. Maggioranza divisa sulle proposte. Il nodo risorse

**Il negoziato
richiederà tempi
molto lunghi**

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo si presenta spaccato al tavolo sulle pensioni con i sindacati. Ma le frizioni saranno solo parzialmente visibili, anche perché le parti prenderanno tempo.

Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, darà oggi il via alle tre commissioni tecniche per studiare i lavori gravosi, separare previdenza e assistenza e riscrivere la legge Fornero: le prime due previste dalla manovra di Bilancio. Nulla di più. Nessuna indicazione sulla nuova età di uscita o gli anni di contributi necessari. O se applicare penalità a chi anticipa la pensione.

Le simulazioni ufficiali non ci sono ancora. Quelle ufficiose parlano di almeno 20 miliardi da trovare subito per cancellare la riforma del 2011. E consentire – come chiedono Cgil, Cisl e Uil – di uscire a 62 anni e 20 di versamenti, senza ricalcoli penalizzanti per chi ricade nel sistema misto: in parte retributivo, in parte contributivo. Tutti d'accordo invece sui principi: concedere più flessibilità allo scadere di Quota 100, cominciare a ragionare sul futuro previdenziale dei giovani, tutelare disoccupati, lavoratori impegnati in atti-

vità pesanti o da quando sono minorrenni, donne e precari con buchi in carriera per maternità, part-time involontari. Si tornerà a parlare anche di rivalutazione delle pensioni. Il governo ha corretto solo in parte il taglio operato da Lega-M5S sull'adeguamento totale degli assegni all'inflazione. «Gli avari di Molière», iro-

nizzò l'allora premier Conte I.

Lo scontro gira attorno a un tema centrale: come tradurre la flessibilità previdenziale da tutti auspicata senza scassare i conti pubblici? Italia Viva è netta: cancellare da subito Quota 100, sterilizzare gli effetti dello scalone che si avrà alla sua scadenza prevista per il 31 dicembre

2021, allorquando molti lavoratori vedranno allontanarsi l'uscita di almeno 5 anni. Una soluzione drastica e inconcepibile sia per i Cinquestelle che per Pd e premier Conte, terrorizzati all'idea di far fronte a nuovi esodati, lavoratori o disoccupati senza rete. Italia Viva punta a usare tutti i risparmi ricavati dalla misura introdotta da Lega-M5S – solo metà platea ne ha usufruito – per riformare l'Irpef. Un travaso escluso, già nel dibattito per la manovra, sia dal ministro Pd dell'Economia, Roberto Gualtieri, che dalla Catalfo.

Sarà proprio questo il punto di partenza della discussione di oggi. I risparmi della previdenza devono rimanere nella previdenza. La richiesta dei sindacati ha buone chance di trovare sponde politiche. Ma per farne cosa? La proposta di Cgil, Cisl e Uil viene considerata una base di trattativa. È chiaro che non si può scendere in un colpo dai 67 anni di età per la pensione di vecchiaia a 62, con il minimo contributivo (20 anni) e senza penalità, come propongono i sindacati. Ecco perché si prenderà tempo. Il governo prometterà simulazioni. I sindacati si diranno disponibili al dialogo. Il tempo c'è. Non molto, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità

Oltre Quota 100 senza far saltare i conti pubblici

È la madre di tutte le battaglie: la flessibilità. Trovare la ricetta giusta e sostenibile per superare in un colpo solo legge Fornero e Quota 100. E consentire un'uscita dal lavoro prima dei 67 anni. O a 70 anni e oltre, per giovani e meno giovani di oggi. I sindacati chiedono 62 anni e 20 di contributi, senza penalità. Il governo non ha una proposta unitaria, ma guarda con favore a quella del senatore pd Tommaso Nannicini: 64 anni di età e 20 di



versamenti, ma ricalcolo dell'assegno per intero col meno favorevole metodo contributivo. Idea che non dispiace al

presidente Inps, Pasquale Tridico. Sempre se accompagnata da un'Ape sociale più ampia e strutturale che aiuti disoccupati o lavoratori svantaggiati. Ipotesi condivisa pure da Italia Viva che però vuole abolire subito Quota 100 per destinarne i risparmi alla riforma dell'Irpef. Contrario il sottosegretario pd all'Economia Pier Paolo Baretta: «I risparmi devono restare nella previdenza». Si tratta di almeno 6 miliardi, per il minor tiraggio della misura bandiera di Lega-M5S. Potrebbero salire se Quota 100 fosse abolita. L'esperto Alberto Brambilla, vicino alla Lega, propone invece Quota 100 o 102 a 64 anni più 36-38 di contributi.



L'andamento della spesa pensionistica in Italia

In rapporto al Pil

Fonte: Ragioneria Generale Dello Stato



Giovani

Contributi di garanzia a spese dello Stato per colmare i "buchi"

I grandi dimenticati di tutte le riforme pensionistiche: i giovani. Il presente fatto di precarietà, lavoretti, paghe basse, poche ore retribuite li condanna a un futuro previdenziale povero e lontano. Assegni da fame neppure integrati al minimo perché questa possibilità è stata esclusa dalla legge Fornero. E uscita anche oltre i 70 anni grazie all'aumento dell'aspettativa di vita e in mancanza di forme di flessibilità praticabili, visto che quelle previste



sono appannaggio di chi avrà pensioni future medio-alte, multiplo della minima. La proposta dei sindacati di una

pensione contributiva di garanzia ha trovato sponda parlamentare negli anni passati in due disegni di legge del Pd a firma Gneccchi-Damiano e Nannicini. Entrambi guardano con interesse alla sintesi elaborata dall'economista Michele Raitano: rattoppo dei buchi contributivi a spese dello Stato, quantificati con un algoritmo in base ai contributi versati, almeno per 20 anni. Una formula pensata anche per disincentivare il lavoro nero: più contributi versi, più cresce la somma integrata. Una soluzione del genere potrebbe aiutare anche le donne, per cui si prevedono sconti contributivi aggiuntivi per maternità e lavori di cura.

Rivalutazioni

Si riapre il dossier per legare gli assegni all'inflazione

Un tema uscito dai radar, dopo il tavolo tra governo e parti sociali dell'autunno scorso, in vista della manovra: la rivalutazione delle pensioni all'inflazione. Può tornare in ballo ora, perché i sindacati non dimenticano che il governo Conte 1 ha di fatto tagliato gli assegni, non adeguandoli al 100%, ma in misura inferiore. Il Conte 2 ha esteso la rivalutazione piena anche agli assegni, in misura tre e quattro volte il minimo: circa 1,5 milioni di



pensionati che oggi ricevono tra 1.545 e 2.060 euro lordi al mese. Lo stanziamento per il 2020 però è davvero risicato: 8

milioni al lordo delle tasse che si traducono in 5,3 euro medi lordi di aumento all'anno, circa 44 centesimi in più al mese. Il pressing di Cgil, Cisl e Uil è stato inefficace, in sede di discussione della legge di Bilancio. Anche la proposta di allargare la quattordicesima è caduta nel vuoto. Ora tornano alla carica. Anche perché i risparmi di Quota 100 - a suo tempo calcolati dalla Cgil e poi risultati corretti - fanno gola. Si tratta di 6 miliardi nel triennio, di cui 1,9 miliardi già utilizzati dal governo Conte 1 per stabilizzare il deficit (e anche dal Conte 2 in piccola parte, circa 300 milioni). Ed ecco che la rivalutazione torna di moda.

Assistenza

Il pressing sindacale "Separiamo le spese non previdenziali"

Dividere assistenza e previdenza. Una delle commissioni previste dalla legge di Bilancio sarà dedicata a questo tema spinosissimo. I sindacati vogliono dimostrare che il sistema pensionistico è tutt'altro che una bomba pronta ad esplodere. Perché quando si dice che la spesa per pensioni è al 16% del Pil, tra le più alte in Europa, non si tiene conto che quel numero è zavorrato dall'assistenza: soldi elargiti a chi ne ha bisogno, ma che



non sono pensioni perché non corrispondono a contributi versati dal lavoratore. Anche il

sottosegretario, ex sindacalista Cisl, Pier Paolo Baretta condivide: «Il sistema si autoregge, non è in deficit, non è insostenibile». Rischio boomerang per Marco Leonardi, consigliere pd del ministro Gualtieri: «Eurostat usa gli stessi criteri di calcolo per tutti i Paesi. Attenzione a dividere le due voci, se non vogliamo che l'assistenza entri nel mirino dei tagli». Secondo l'itinerario previdenziale — centro studi guidato da Alberto Brambilla — la spesa assistenziale nel 2018 ha toccato un nuovo livello record: 118 miliardi, il 58,9% in più del 2008. Un aumento in media annua del 5,3% — negli ultimi 5 anni — contro un +0,7% delle pensioni.

L'INDUSTRIA

Auto, 24mila esuberi Gli operai al governo “Un piano per l'elettrico”

Da Fca a Bosch,
dall'indotto alla motor
valley: nell'assemblea
dei 170 delegati Fiom
le storie della crisi

di Marco Patucchi

ROMA – «Il *Common Rail* lo abbiamo industrializzato per primi noi alla Bosch di Bari. Erano gli anni Novanta e stavamo all'avanguardia nel mondo. Oggi facciamo ancora diesel, un prodotto finito. Senza un piano, una visione verso il futuro la fabbrica nel giro di poco avrà almeno 600 esuberi su un totale di 1800 dipendenti». Vito Piazza è tra i primi a intervenire nella sala Di Vittorio del palazzone Cgil. È uno degli oltre 170 delegati Fiom del settore auto che partecipano all'assemblea nazionale. Dove un tempo, immersi nella nebbia delle sigarette, si discuteva di contratti oggi si parla di come “guidare il cambiamento”. Operaie e operai arrivati a Roma da tutto il Paese per guardarsi negli occhi e ragionare sul loro futuro. Uno scenario da brividi narrato perfettamente dalla “parabola” della Bosch di Bari, fucina appunto del rivoluzionario sistema di alimentazione dei motori diesel, e da altre decine di storie: le incognite negli stabilimenti Fca per la fusione con Psal, le multinazionali “mordi e fuggi”, aziende come la Bluetec di Termini Imerese o la Lia di Avellino che non riescono a rialzare la testa, l'indotto emarginato. O dai numeri che Michele De Palma, segretario nazionale Fiom, snocciola nella relazione introduttiva: «A tutto novembre 2019 le ore di cassa inte-

grazione nel solo settore della produzione auto sono arrivate a un totale di 42 milioni che, in assenza di un'inversione di tendenza, si trasformeranno in 24 mila esuberi sui 270 mila addetti complessivi (1,2 milioni considerando l'indotto, ndr)». Una crisi non esclusivamente italiana, visto che le previsioni sul mercato europeo danno per scontata, bene che vada, una ulteriore perdita del 2% nel 2020 dopo le precedenti frenate. Ma proprio il nostro Paese è una enclave del declino. O, se vogliamo, del “ritardo” nella transizione verso il futuro, con il diesel che rappresenta ancora il 40% del parco auto circolante mentre, per dire, in Germania la crescita del mercato delle vetture elettriche cresce a ritmi del 68%. Sempre in Germania il 70% delle vetture immatricolate è di produzione tedesca, in Francia la produzione nazionale copre il 57%, in Italia circa il 25%. Il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha convocato per febbraio e marzo i gruppi di lavoro del Tavolo Automotive: politica, parti sociali e università si confronteranno su «sostegno alla domanda di mezzi di trasporto orienta-

ti sui nuovi standard tecnologici, energetici e di mobilità sostenibile», «supporto per lo sviluppo delle reti infrastrutturali», «sostegno all'offerta di mobilità e alla transizione tecnologica della filiera». La rituale apertura di tavoli su tavoli. La risposta tardiva e di facciata agli allarmi lanciati da sindacati e imprese. «Mentre la Baviera, da sola, ha stanziato 50 miliardi per contribuire al progresso della produzione di batterie elettriche, il nostro governo è arrivato a mala pena a 100 milioni», evidenzia il presidente degli industriali di Vicenza, Luciano Vescovi. «Finalmente anche l'Acea, l'associa-

zione dei costruttori europei, chie-

de interventi pubblici per sostenere la transizione. Era ora. Noi lo diciamo da molto tempo, oggi ancora manca una discussione pubblica sui cambiamenti della mobilità. A cominciare dagli effetti sul mondo del lavoro», spiega De Palma riferendosi a Mike Manley, l'ad di Fca e presidente di Acea, che nei giorni scorsi ha auspicato dalla Ue agevolazioni per le colonnine di ricarica e incentivi per il rinnovo parco auto. «Il passaggio al motore elettrico che ha meno componenti di quello tradizionale – ha avvertito Manley – avrà un impatto significativo sull'occupazione (per ogni 100 addetti necessari a costruire un motore a scoppio, ne bastano 25 per l'elettrico, cioè il 75% in meno, ndr). E non è un problema dell'industria in sé, ma una questione ben più ampia». Colmare quel deficit occupazionale del 75% sarà impresa ciclopica, soprattutto per un Paese, come il nostro, alla ricerca della politica industriale perduta. «Pesano le mancanze dei governi e i ritardi tecnologici dell'unico produttore nazionale, la Fca – dice De Palma -. Allora sfidiamo noi politica e imprese chiedendo la riforma degli ammortizzatori sociali, una riduzione degli orari di lavoro per l'utilizzo dell'intera capacità produttiva installata, un investimento serio e consistente nella formazione». Quando sul palco sale Lucia Selmi, felpa rossa della Fiom, a raccontare le preoc-



cupazioni dei lavoratori della Meta System, il cerchio si chiude: dopo le fabbriche del Sud e gli stabilimenti Fca, l'allarme arriva anche dalla "meravigliosa" motor valley emiliana. «Tra Reggio e Varese siamo in 750 e produciamo componentistica elettronica. Nell'ultimo decennio siamo passati dal fondatore reggiano ai fondi finanziari e, infine, alla proprietà cinese. Riforniamo Porsche, Psa, Bmw e Fca, però da tre anni chiudiamo i bilanci sempre più in rosso, mentre in Cina la proprietà ha costruito un capannone esteso un chilometro quadrato per la produzione di caricabatteria. Il futuro ci preoccupa, ma non molliamo la lotta». L'assemblea era iniziata con un minuto di silenzio per Guido Rossa, il sindacalista di Italsider ucciso dalle Br 41 anni prima, e con la citazione di una frase di Bruno Trentin: «Dobbiamo rilanciare un grande progetto per nuovi vettori elettrici ed altri ad emissioni zero, per reti di mobilità pubblico-privata, insomma per una città mobile al posto della troglodita ed arcaica auto-mobile». Il leader Cgil lo diceva nel 1994 e l'attualità di quelle parole visionarie è la misura degli incolmabili ritardi italiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

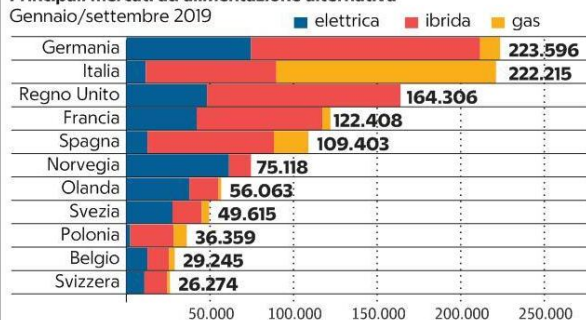


In Cgil
I delegati si sono visti a Roma, nella sala Di Vittorio del "palazzone" della Cgil

Le "nuove" immatricolazioni in Europa

Principali mercati ad alimentazione alternativa

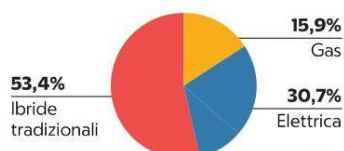
Gennaio/settembre 2019



Motorizzazione alternativa per tipo

Quote sul totale del mercato

Gennaio/settembre 2019



centimetri

I conti pubblici

Cuneo fiscale lontano dalla media Ue vanno tagliati almeno altri 4 miliardi
MARCO RUFFOLO → pagina 10

Dentro la manovra

Il cuneo fiscale lontano dall'Europa almeno altri 4 miliardi da tagliare

MARCO RUFFOLO, ROMA

A regime la riduzione decisa dal governo è di 5 miliardi. Ne servirebbero 9 per raggiungere la media Ue, ma per arrivare al livello dei dieci migliori si dovrebbe salire a quota 23

Si scrive "taglio del cuneo fiscale", si legge - almeno questa volta - "tasse in meno per i lavoratori dipendenti". Ma in che misura questa riduzione varata dal governo giovedì scorso (2,9 miliardi nel 2020 a partire da luglio che diventeranno a regime 5 miliardi nel 2021) ci avvicinerà ai livelli mediamente più bassi dell'Eurozona? La risposta ce la dà l'Osservatorio conti pubblici italiani di Carlo Cottarelli: per allineare il cuneo fiscale alla media di tutti i Paesi dell'euro dovremmo tagliarlo di 9 miliardi; per centrare il livello delle prime dieci nazioni dovremmo abbassarlo di 23. Nel primo caso è quasi il doppio di quanto

L'opinione

L'Osservatorio di Carlo Cottarelli ha calcolato un valore medio del cuneo in Italia, pari al 43,85% del costo complessivo del lavoro: 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona

previsto a regime dal governo nel 2021, nel secondo quasi 5 volte tanto. Insomma, la strada da fare è lunga e la misura contenuta nella legge di bilancio è solo una delle tante tappe. E neppure la prima.

I PRECEDENTI DI PRODI E RENZI

Il Prodi del 2007 e il Renzi del 2014 sono i due governi che negli ultimi tredici anni si sono impegnati di più a ridurre quell'insieme di imposte e di contributi sociali che fa la differenza tra quanto prende il lavoratore e quando spende per lui la sua azienda. Appunto il cuneo fiscale. Eppure, quando andiamo a vedere le classifiche, malgrado quei ribassi, il cuneo italiano (anche se non è il più pesante) è quasi sempre più elevato della media europea, e in alcuni casi anche di molto.

L'Osservatorio, basandosi sui da-

ti Ocse, ha preso quattro tipologie di famiglie: il lavoratore single con reddito medio e con reddito basso, il nucleo di quattro persone monoreddito e quello con due redditi. Queste famiglie sono state poi ponderate in base alla loro effettiva presenza nella popolazione, e si è ottenuto alla fine un valore medio del cuneo fiscale. Che in Italia è pa-

ri al 43,85% del costo complessivo del lavoro, 1,78 punti percentuali in più della media dell'Eurozona.

SINGLE E FAMIGLIE NUMEROSE

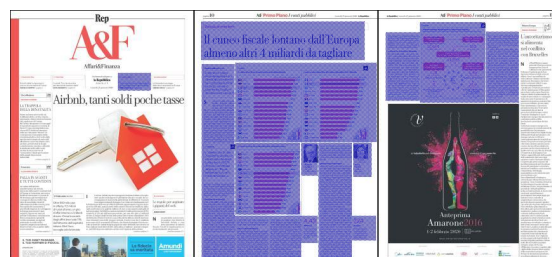
Ma questo divario medio nasconde in realtà casi molto diversi tra loro. Per una coppia monoreddito con due figli il cuneo fiscale in Italia è 4,18 punti più alto di quello dell'Eurozona, e colloca il nostro Paese al secondo posto, con il 39,10%: inferiore solo al 39,40 della Francia. Il divario a sfavore dell'Italia resta, sia pure ridotto a 2,1 punti, anche se la stessa famiglia ha due redditi: il peso di fisco e contributi è pari al 41,70% (quarto posto), dietro al

45,10 belga, al 42,60 tedesco e al 42,40 francese. Analoga la differenza tra Italia ed Eurozona (2,25 punti) nel caso di un single con reddito di medio importo: terzo posto con il 47,88%, dopo il 52,67% belga e il 49,50 tedesco. Le cose invece cam-

224

MILIARDI

È il totale di Irpef sui dipendenti e contributi (inclusi quelli spettanti ai datori di lavoro)



biano radicalmente, e addirittura si invertono, se il lavoratore single ha un reddito basso: in questo caso il 40,80% italiano è superato da ben quattro Paesi (Belgio, Germania, Austria e Francia) e dalla stessa media dell'Eurozona.

Insomma, c'è da noi una evidente divaricazione tra il forte costo fiscale che pesa sulle famiglie numerose e quello (assai inferiore) che

grava sui single con redditi bassi. Sono stati soprattutto questi ultimi ad essere favoriti dagli interventi finora introdotti in Italia, mentre la presenza di figli o familiari a carico non ha avuto analoghi incentivi fiscali.

REDDITI BASSI AVVANTAGGIATI

Dunque, non si può dire che non si sia fatto nulla finora per ridurre tasse e contributi sul lavoro in Italia. Interventi ci sono stati, a cominciare dal bonus di 80 euro. Solo che si è preferito avvantaggiare i lavoratori dipendenti con retribuzioni basse. Lo stesso, del resto, si accinge a fare il governo Conte bis, concentrando i tagli fiscali su chi guadagna fino a 40 mila euro l'anno. Il risultato di questa politica è che man mano che il reddito pro-capite sale, sale anche il cuneo fiscale, e in misura più accelerata di quanto avviene negli altri Paesi. Inoltre, i vantaggi sono stati indirizzati proporzionalmente più verso i single che verso i nuclei numerosi.

Negli ultimi vent'anni il lavoratore single con basso reddito ha visto scendere il cuneo fiscale di quasi tre punti percentuali, mentre nelle coppie con due figli il peso di tasse e contributi è rimasto al palo ed è invece sceso di tre-quattro punti in Germania. Questo è il motivo per cui, nella media, il cuneo in Italia resta ancora così elevato. Così come resta elevata, rispetto agli altri Paesi europei, la pressione fiscale (gettito su Pil), che, malgrado sia scesa di quasi un punto e mezzo dal 2013 ad oggi, è ancora più elevata di 0,8 punti rispetto alla media dei partner della zona euro, ponderata in base alla dimensione del Pil.

A questo punto, l'Osservatorio di Cottarelli si pone la domanda finale, quella che tutti si fanno dopo l'annuncio di un taglio delle tasse sul lavoro da parte del governo. In

Quante risorse nel complesso sarebbero necessarie per colmare il divario che ci separa dall'Europa?

IL DIVARIO ITALIA-EUROZONA IN SOLDONI

«I dati disponibili - spiega lo studio - non permettono di fare una stima puntuale, in quanto non esiste al momento un indicatore che rappresenti il cuneo fiscale medio nei vari Paesi, ma esistono diverse misure per diverse tipologie di lavoratori». Così l'Osservatorio ha preso le quattro famiglie-tipo che abbiamo visto prima e le ha ponderate, ossia a ciascuna di esse ha dato un peso a seconda della loro effettiva presenza all'interno della popolazione. Dopo di che ha ricavato un valore medio del cuneo fiscale. Che in Italia è pari al 43,85%: più alto di 1,78 punti percentuali rispetto alla media dell'Eurozona, e di 4,49 punti rispetto ai primi dieci Paesi europei. Un cuneo del 43,85% significa

che i quasi 224 miliardi di Irpef sui dipendenti e contributi (inclusi quelli spettanti ai datori di lavoro) sono il 43,85% dell'intero costo del lavoro, che quindi assomma a 510 miliardi.

Sapendo quest'ultimo dato, possiamo scoprire a quanti miliardi ammonta quell'1,78% del costo del lavoro che misura il divario tra Italia ed Eurozona. Sono 9 miliardi. Che è proprio quanto ci manca per eguagliare la media dei Paesi dell'euro. I 5 miliardi del 2021 sono quindi un po' più della metà di quanto sarebbe necessario tagliare. Se poi volessimo adeguarci alla media dei primi dieci Paesi dell'Eurozona (quelli più confrontabili con il nostro), allora il taglio necessario del cuneo fiscale salirebbe a quasi 23 miliardi, e i soldi finora stanziati ne coprirebbero una quota ancora più piccola: meno del 22%. Insomma, il passo compiuto è certamente utile, ma la salita da fare è ancora lunga e faticosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunzia Catalfo
ministro
del Lavoro



Roberto Gualtieri
ministro
dell'Economia

4,49

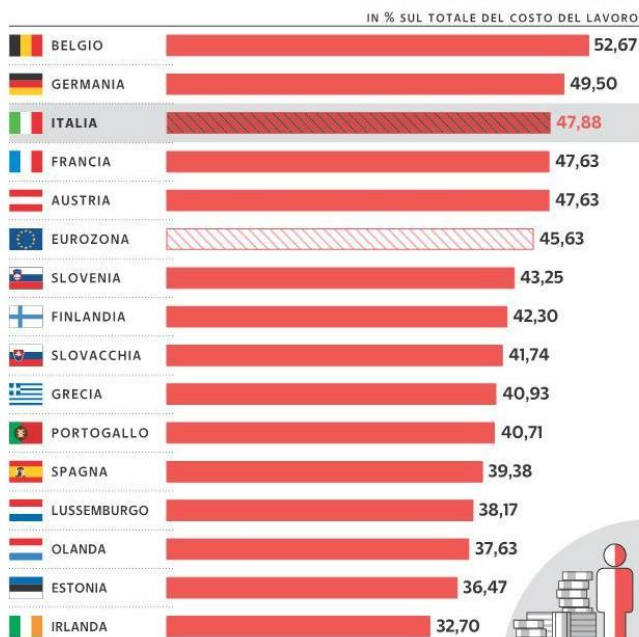
PER CENTO

Di tanto il nostro cuneo fiscale è più alto rispetto ai migliori 10 Paesi dell'Ue

che misura i 3 miliardi attesi nel 2020 e i 5 del 2021 avvicineranno l'Italia agli altri Paesi dell'Eurozona?

I numeri

IL CUNEO FISCALE DI UN LAVORATORE SINGLE CON REDDITO MEDIO



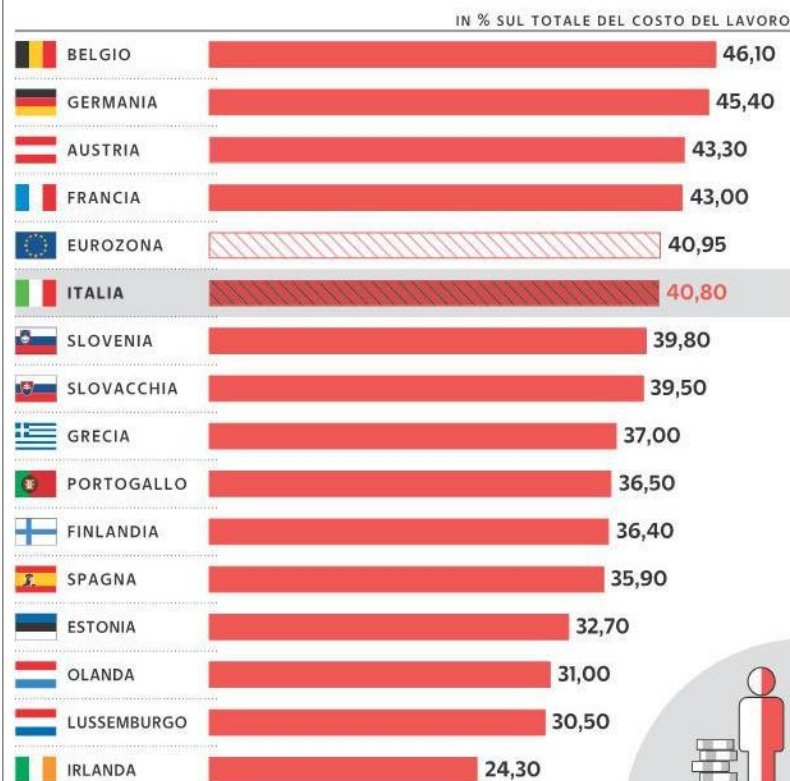
FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI OCSE

QUELLO DI UN LAVORATORE CON FAMIGLIA MONOREDDITO DI 4 PERSONE



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI OCSE

IL CUNEO FISCALE DI UN LAVORATORE SINGLE CON REDDITO BASSO



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI OCSE

I numeri

I PERCORSI POSSIBILI PER ABBASSARE IL CUNEO FISCALE ITALIANO
COME RAGGIUNGERE I LIVELLI MEDI DELL'EUROZONA E QUELLI DEI MIGLIORI DIECI PAESI



Market Place

ARTURO ZAMPAGLIONE



Metti un coronavirus a Wall Street

“Non esiste un vaccino, non si conosce una cura: se fossi un investitore, sarei veramente nervoso», dice Paul Tudor Jones, dall'alto dei suoi 5 miliardi di dollari accumulati con un hedge fund di grande successo: «Sembra una situazione esplosiva molto simile al 2003», aggiunge. Le sue inquietudini fanno proseliti a Wall Street: l'epidemia di coronavirus, partita in Cina da Wuhan, miete vittime e assomiglia per molti versi a quella provocata dalla Sars nel 2003. Come allora, il primo campanello d'allarme per la finanza è arrivato dagli hotel InterContinental (Ihg), molto esposti al mercato cinese (8% del numero totale di stanze). Nella crisi di vent'anni fa, il gruppo perse in Borsa oltre 27% e la Cina vide ridursi il suo Pil di quasi l'1%. Anche la settimana scorsa il declino di Ihg ha pesato (oltre il 5%), contagiando l'intero settore del turismo e del trasporto aereo. Il rischio? Che possa essere il virus - e non le guerre commerciali, né la Brexit, né il processo di impeachment per Donald Trump, né l'Iran - a turbare l'euforia speculativa dei mercati e magari "bucare la bolla". Di sicuro, in pochi giorni, il coronavirus è riuscito a cambiare i conti le prospettive dei mercati. Come con la Sars, l'epidemia colpisce anzitutto il settore dei viaggi: e anche più duramente del 2003, visto che nel frattempo la Cina è diventata la numero uno per passeggeri che vanno all'estero (63,7 milioni nel 2018). Di qui l'impatto che avrà la cancellazione di centinaia di voli da Wuhan e altri scali sui bilanci aziendali (e sulle quotazioni) di compagnie aeree e colossi alberghieri. Non tutti sono pessimisti come Paul Tudor, né pronti a puntare sulla catastrofe. Jim Cramer, uno dei più seguiti tele-finanzieri americani, è convinto che il virus sia un «evento esogeno», destinato a durare poco e a rappresentare un'opportunità per gli investitori. Spiega nel suo programma alla Cnbc: «possono

approfittare di una riduzione dei prezzi per comprare titoli altrimenti troppo cari e approfittare in extremis di questa galoppata del mercato azionario». Ma anche Cramer, ovviamente, evidenzia le difficoltà di tutti i gruppi collegati ai viaggi da e per la Cina: le compagnie aeree, anche americane (United, American e Delta), gli alberghi e le catene di casinò, come Las Vegas Sands o Wynn Resorts.
a.zampaglione@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Le vendite

Italia, il mercato si risveglia ora aspetta la grande "scossa"

PAOLO GRISERI, TORINO

Nel 2020 è previsto il ritorno oltre la soglia psicologica dei 2 milioni. Dall'elettrico potrebbe arrivare la vera svolta ma servono gli incentivi. Ecco la proposta

L' Italia tornerà a rivedere i 2 milioni di auto vendute. È la previsione del Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano, l'istituzione che ogni mese dà alla Penisola il polso sul mercato delle quattro ruote. La soglia dei 2 milioni di veicoli immatricolati era stata abbandonata nel 2010 per gli effetti della crisi Lehman Brothers. Negli anni successivi era stato il baratro. Il punto più basso del mercato si è toccato nel 2013, 1,3 milioni di auto vendute. Che significa concessionari vuoti, fabbriche ferme, investimenti bloccati. Il record positivo era stato segnato nel 2007 con 2,4 milioni di auto vendute, miglior performance di tutti i tempi.

Il ritorno oltre la soglia psicologica dei 2 milioni sembra dunque essere un segnale di vitalità del mercato. Anche se tutto sta cambiando nel mondo dell'auto e non si capisce ancora quale potrà essere nei prossimi anni l'effetto del cambio dei paradigmi della mobilità. Facendo il punto sulle vendite di tutto il 2019, Promotor osserva che in Italia le consegne di auto elettriche sono ancora residuali. Solo lo 0,5 per cento di immatricolazioni riguarda vetture mosse esclusivamente dall'elettricità. Poco, molto poco. E per fortuna. Se le vendite fossero molto più alte, i possessori delle nuove auto non saprebbero dove caricarle. Le colonnine a disposizione sono ancora in numero limitato. Se nella categoria delle auto elettriche comprendiamo anche quelle ibride, la quota di mercato sale al 6 per cento. Comunque ancora bassa: nel 2019 più di 9 auto su 10 vendute avevano il motore tradiziona-

le.

«La previsione delle vendite nel 2020 è fatta tenendo conto delle ipotesi sull'andamento del pil italiano», sottolinea Quagliano. Dunque, il mercato supererebbe la soglia dei 2 milioni andando avanti per inerzia, seguendo l'andamento dell'economia nazionale. Ma se, al contrario, si decidesse di dare una scossa alle vendite con un nuovo sistema di incentivi? Le condizioni per una nuova stagione di aiuti al mercato potrebbero esserci. La crisi del 2007 ha lasciato il parco circolante della Penisola molto più anziano di quanto lo aveva trovato. Nel 2007 un'auto italiana aveva in media sette anni e mezzo di vita. Nel 2018 l'età media delle vetture è salita a undici anni e mezzo. Un balzo notevole soprattutto se confrontato con l'andamento dell'età media dei veicoli nei principali mercati europei che nel 2018 andava dagli 8 anni del Regno Unito ai 9 della Francia e ai 9 e mezzo della Germania. Un parco circolante ringiovanito, ed è il secondo motivo che potrebbe spingere verso gli incentivi alla rottamazione, è anche molto meno inquinante. L'unica ammini-

strazione comunale che non sembra crederci è quella di Roma che recentemente non ha trovato di meglio che bloccare tutti i motori diesel, compresi gli euro 6.

In generale, invece, tutti i comuni che hanno dovuto istituire blocchi per l'aumento delle polveri sottili hanno risparmiato i modelli di ultima generazione. Ci sarebbero dunque le condizioni per accelerare il passaggio alla nuova mobilità abbattendo l'età media del parco circolante. La richiesta di incentivi, va detto, è una delle costanti del mondo dell'automobile. Il Centro Promotor ricorda però che l'ultima grande rottamazione del 1997 si concluse con un vantaggio non solo ambientale ma anche economico per lo Stato italiano che, secondo i calcoli della Banca d'Italia incrementò il Pil dello 0,4 per cento grazie a quell'operazione aumentò il gettito di 1.400 miliardi di lire. Un'operazione che potrebbe ripetersi oggi incenti-

I numeri

+0,4%

INCREMENTO PIL 1997

L'ultima grande rottamazione del 1997 incrementò il Pil dello 0,4 per cento. Grazie a quell'operazione il gettito fiscale aumentò di 1.400 miliardi di lire

1,3 milioni

AUTO VENDUTE 2013

Il punto più basso del mercato automobilistico in Italia si è toccato nel 2013, quando furono vendute solo 1,3 milioni di vetture

1 La diffusione in Italia delle auto elettriche potrebbe segnare la vera svolta nel mercato



vando il passaggio all'acquisto di vei-

coli elettrici o almeno elettrificati, cioè ibridi. Ma se la scossa degli incentivi aumenterà le vendite di auto elettrificate sarà indispensabile accelerare la diffusione di colonnine e sistemi di ricarica nel Paese. La rottamazione del 1997 fece crescere il mercato italiano da 1,7 a 2,4 milioni di auto in un anno. Un incremento del 38,8 per cento che, se ripetuto oggi, porterebbe le consegne italiane a 2,7 milioni di auto immatricolate e alla vendita di 770 mila auto almeno ibride. Una vera rivoluzione nel parco circolante.

Per fare questo sarebbe comunque necessario un impegno del governo. E alla conferenza stampa di Promotor non si respirava certo ottimismo. Luca Patané, presidente del gruppo Uvet che ieri ha acquisito Promotor ed Econometrica, ha fatto un appello: «Finora il governo non si è mostrato sensibile a questi temi. Speriamo che presto cambi idea sugli incentivi all'automobile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

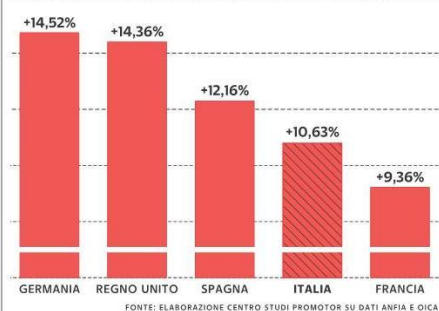


1

Inumeri

IL PARCO CIRCOLANTE
TRA I GRANDI MERCATI EUROPEI LA GERMANIA CRESCE PIÙ DI TUTTI

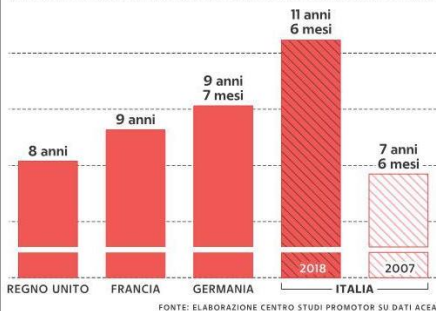
VARIAZIONE 2018 SU 2007



FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI PROMOTOR SU DATI ANIA E OICA

L'ANZIANITÀ DEL PARCO
CON 11 ANNI E 6 MESI IL RECORD NEGATIVO VA ALL'ITALIA

DATI 2018



FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI PROMOTOR SU DATI ACEA

SILVIA ARDAGNA La strategist del Private Wealth Management di Goldman Sachs: "Consigliamo di investire in azioni"

"L'Italia resta ancora vulnerabile Rischi dai dazi Usa e dalla politica"

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Le sue scelte in Borsa puntano sugli Stati Uniti. «Riteniamo che tra i paesi sviluppati dovrebbero essere quelli che cresceranno di più: tra il 2 e il 2,2%», dice Silvia Ardagna che da Londra come managing director Investment Strategy Group gestisce le previsioni e le decisioni di investimento per la divisione Private Wealth Management di Goldman Sachs. «L'Unione Europea – afferma – dovrebbe marciare tra l'1,1 e l'1,2%, con un picco di crescita in Spagna, a 1,8%, e la Germania a +0,9%. L'Italia dovrebbe restare debole, attorno allo 0,5%». Ardagna, 50 anni, partita da Caserta ha costruito una carriera da economista molto nota a livello internazionale. Prima di approdare a Goldman Sachs per anni ha insegnato ad Harvard, un suo saggio scritto con Alberto Alesina ha influenzato non poco la politica economica del governo inglese guidato da David Cameron. L'Italia, spiega, «resta vulnerabile, soprattutto nel caso esplode la crisi commerciale tra Stati Uniti e Europa».

L'Italia è ancora il grande malato d'Europa?

«Dal punto di vista dei parametri di finanza pubblica troviamo un surplus primario strutturale ridotto e un debito alto che ha continuato ad aumentare. Il suo costo, dopo l'aumento degli spread del 2018, è sceso. Ma i fondamentali più deboli rendono l'Italia vulnerabile a shock sia di natura esterna, sia interna».

Cosa ci può colpire da fuori?

«Trump minaccia di imporre

della Rete. Ne sarebbe colpita la manifattura e in particolare l'automobile. La ripresa della Germania, a quel punto, sarebbe a rischio, ma anche l'Italia – strettamente legata – rischierebbe uno choc negativo, senza escludere una recessione».

Quali sono i rischi interni?

«Gli investitori vogliono vedere l'Italia tornare a crescere. In quest'ottica cercano un quadro di stabilità politica. L'incertezza porta incertezza: le imprese restano sulla difensiva, gli investimenti non partono. I cambi continui non aiutano la crescita. Negli ultimi due anni l'Italia ha fatto politica fiscale espansiva ma ha rappresentato uno splendido caso di politica espansiva "contrattiva": nel 2018 gli spread si sono allargati, il risparmio è aumentato, gli investimenti sono scesi. Nonostante una politica fiscale espansiva, la crescita si è ridotta».

Insieme con il professor Alesina, la accusarono di aver contribuito, alla fine del primo decennio del secolo, ad avallare le politiche di austerità. Dobbiamo tornare a stringere la cinghia?

«A dire la verità non eravamo a favore dell'austerità in sé. Il punto della letteratura a cui ho contribuito era piuttosto distinguere tra austerità e austerità. Se per austerità intendiamo un taglio della spesa corrente, con liberalizzazioni nel mercato dei beni o nel lavoro, questa potrebbe risultare espansiva ed è efficace per la crescita. L'Italia invece ha bisogno di rimodulare composizione della politica fiscale: i tagli di tasse e gli aumenti di investimenti pubblici sono una soluzione migliore che aumentare la spesa corrente, ad esempio, per le pensioni».

«A dire la verità non eravamo a favore dell'austerità in sé. Il punto della letteratura a cui ho contribuito era piuttosto distinguere tra austerità e austerità. Se per austerità intendiamo un taglio della spesa corrente, con liberalizzazioni nel mercato dei beni o nel lavoro, questa potrebbe risultare espansiva ed è efficace per la crescita. L'Italia invece ha bisogno di rimodulare composizione della politica fiscale: i tagli di tasse e gli aumenti di investimenti pubblici sono una soluzione migliore che aumentare la spesa corrente, ad esempio, per le pensioni».

proprio sull'età pensionabile: l'idea è archiviare la legge Fornero. Cosa ne pensa?

«Quando è stata varata Quota 100, le agenzie di rating hanno limitato le azioni solo perché è un provvedimento temporaneo di tre anni. Fosse stato permanente, le stime di crescita del debito pubblico nei 10 anni successivi avrebbero potuto essere intorno al 12-14% del Pil. Quando il debito di un Paese è più o meno al limite del "non investment grade" ogni misura che aumenta la probabilità che lo diventi potrebbe avere un impatto molto negativo. Occorre fare molta attenzione».

Per ora la Bce mantiene una politica accomodante. L'Italia è fuori pericolo?

«Ci sono periodi, come questo, in cui i mercati si focalizzano sui punti di forza: ha un surplus primario, alta ricchezza privata e basso indebitamento primario, diverse eccellenze tra le imprese. Viste però le molte vulnerabilità, a volte basta la paura di un governo che possa portare l'Italia fuori dall'euro, come è avvenuto nel 2018, per destare l'attenzione del mercato. Come abbiamo visto, lo spread può salire anche se c'è lo scudo della Bce».

Più in generale, che consigli date ai vostri investitori?

«Diamo loro due messaggi fondamentali. Il primo è quello di rimanere investiti in azioni finché la crescita resta positiva. Il secondo è quello di sovrappesare il mercato americano. Pensiamo si possa tuttavia puntare tatticamente sulle banche europee, ancora penalizzate nonostante la pulizia degli npl, e su alcuni titoli più sensibili alla ripresa che prevediamo per il Vecchio Continente».

Quali sono i rischi legati alle elezioni americane?

«Ci può essere una maggiore volatilità. Ciò che il mercato teme di più è la vittoria di un presidente deciso a fare un passo indietro rispetto ai tagli di tasse alle imprese fatti da Trump. Lo scenario migliore si avrebbe



SILVIA ARDAGNA
MANAGING DIRECTOR
PwC GOLDMAN SACHS



Gli investitori cercano un quadro di stabilità di governo. Negli ultimi due anni l'Italia ha rallentato

Meglio tagliare le tasse e aumentare gli investimenti che innalzare la spesa per le pensioni

Ai risparmiatori diciamo di puntare sul listino americano. In Europa scegliamo il settore bancario

dazi sull'industria europea in risposta alla web tax che Bruxelles vuole imporre ai colossi

Invece si è riaperto dibattito



be con maggioranze diverse tra le due camere del Congresso: gli investitori ritengono che dai contrappesi nascano politiche più centriste». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PHOTOPRESS

Silvia Ardagna, manager molto quotata nella comunità finanziaria londinese, consiglia di investire in azioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rapporto Ue: in Italia crescita record della spesa previdenziale fino al 2030

LA PREVISIONE

ROMA Le mosse in campo previdenziale di tutti i Paesi europei sono sempre all'attenzione della commissione di Bruxelles e questo vale naturalmente anche per l'Italia, che da una parte è in un certo senso all'avanguardia avendo già applicato riforme che altrove (vedi Francia) sono ancora oggetto di contestazioni, dall'altra si deve confrontare con i problemi più generali di sostenibilità dei conti, vista l'incidenza del debito pubblico. La posizione dei vari Stati viene passata in rassegna in un documento appena uscito, a cura del comitato per la Politica economica e di quello per la protezione sociale, aggiornato al 2019. Il testo riprende e mette insieme le recenti analisi tecniche dei due organismi consultivi delle istituzioni europee, evidenziando i progressi fatti in termini di riforma e le sfide sul terreno della sostenibilità e dell'adeguatezza delle prestazioni.

LE MISURE GIÀ PRESE

Il nostro Paese dunque può fare affidamento sull'effetto delle misure già prese negli anni scorsi: nel lungo periodo che va da qui al 2070 la spesa complessiva andrà a ridursi. Ma la cose vanno diversamente nell'arco di tempo relativamente più breve fino al 2040,

quando ci sarà da fronteggiare una forte pressione sulle uscite previdenziali a causa dell'andata in pensione dei cosiddetti baby boomers: ovvero la numerosa generazione nata negli anni Cinquanta e Sessanta. Come esempio di questa tendenza da tenere sotto controllo il documento indica pro-

prio l'Italia: viene ricordato che nel 2040 la spesa rapportata al Pil sarà 3,1 punti percentuali al di sopra del livello del 2016, raggiungendo il picco massimo. Nel decennio da qui al 2030 siamo il sistema con il maggior incremento di spesa (+1,6%) e il secondo (+1,4%) nei dieci anni successivi. E questo - osservazione molto importante - è già vero pur non includendo nei conteggi gli effetti delle

recenti misure temporanee, ovvero proprio Quota 100 che è partita lo scorso anno. Dopo il 2040 invece si avrà una graduale riduzione delle uscite pubbliche per pensioni, indotta dall'entrata a regime del sistema contributivo (che a quel punto coinvolgerà la gran

parte dei trattamenti) e dall'effetto dell'ancoraggio dei requisiti di uscita all'aumento dell'aspettativa di vita.

Il rapporto rimarca che «la spesa pensionistica è solo una delle varie voci di uscita collegate all'età che, in combinazione con i livelli di debito pubblico e con la restante spesa pubblica influisce sulla sostenibilità generale delle finanze pubbliche in assenza di maggiori entrate». Le altre voci da tenere in considerazione sono la sanità, l'assistenza, l'istruzione e gli ammortizzatori sociali.

IL MERCATO DEL LAVORO

Sul capitolo pensioni, la buona posizione del nostro Paese in prospettiva è evidenziata da un altro grafico inserito nel testo: con un'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro ancora inferiore ai 65 anni non siamo attualmente ai primi posti a livello europeo, ma ci arriveremo nel 2055 con un livello medio già salito oltre i 68 anni. Allo stesso tempo il sistema italiano risulta oggi tra quelli relativamente più generosi in termine di importo degli assegni: con un tasso di sostituzione aggregato (ovvero il rapporto tra pensione mediana e retribuzione lavorativa mediana) superiore al 70 per cento siamo secondi solo al Lussemburgo, a fronte di una media continentale che non arriva al 60 per cento.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOSSIER EUROPEO
SULLE RIFORME
PENSIONISTICHE:
IL NOSTRO PAESE
SOTTO PRESSIONE
PER DUE DECENNI**



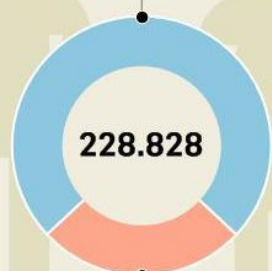
Le domande per Quota 100

Dati aggiornati al 31 dicembre 2019

NUMERO RICHIESTE "QUOTA 100"



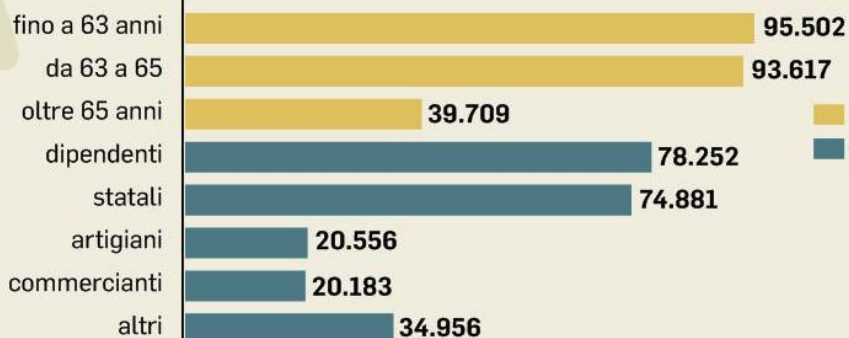
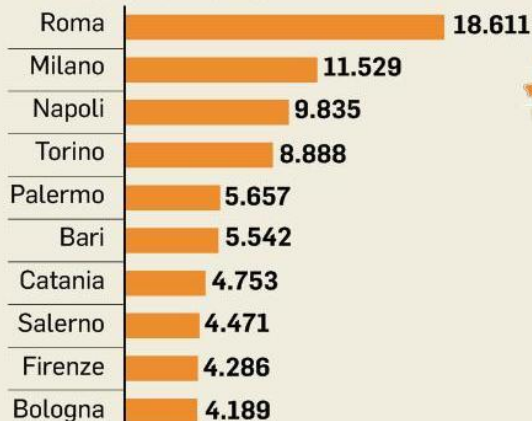
163.866
uomini



64.962
donne

Fonte: Inps

MAGGIORI PROVINCE



età
gestione

Centimetri

Popolare Bari, verso la newco e il maxi-polo bancario del Sud

IL PROGETTO

ROMA «Non si tratterà assolutamente di una nuova cassa del Mezzogiorno», il ministro dell'economia Roberto Gualtieri lo ha detto chiaramente. Ci vuole una soluzione di più ampio respiro, visto che con la ricapitalizzazione del Mediocredito centrale, il governo «punta a un progetto di sviluppo per il Mezzogiorno, un grande polo per il sostegno allo sviluppo». Di qui la scelta precisa di «non intervenire sulla copertura delle perdite», alla quale si dedicherà invece «il sistema bancario» attraverso il Fitd. Con l'obiettivo di attirare anche soci privati e ridurre l'intervento pubblico per il quale sono stati messi a disposizione fino a 900 milioni. Una rotta possibile attraverso la costituzione di una newco. È questo, a quantopare, lo schema sul tavolo che convince di più: l'intervento di un soggetto nuovo, a capitale misto pubblico-privato, che raccolga sotto di sé non solo la Popolare di Bari ma anche altri istituti di credito di piccole dimensioni del Sud. L'ipotesi prevista dal decreto in fase di con-

versione in Parlamento, si sta delineando in questi giorni per dare vita a un polo bancario in grado di stare da solo sul mercato e prevenire le crisi degli istituti minori più esposti anche a un'economia che stenta a decollare. La newco, controllata da Mediocredito Centrale, avrebbe vertici autonomi specializzati nella guida di banche commerciali e capaci di gestire anche la fusione con altri gruppi. Proprio così: il piano, non sgradito alla vigilanza, prevede che questo nuovo soggetto possa aggregare altre banche del Mezzogiorno che già versano in condizioni difficili o comunque siano esposte a una concorrenza sempre più agguerrita da parte dei gruppi maggiori e dell'evoluzione tecnologica.

Del resto, soltanto una volta rag-

giunta una certa massa critica, si ragiona in diversi ambienti finanziari e politici, è possibile agganciare le economie di scala necessarie

per gli indispensabili investimenti nel fintech senza pesare ulteriormente sulle casse pubbliche.

GLI OSTACOLI

Chi sono i possibili candidati da aggregare? Fra i nomi che circolano ci sono quelli della Banca Agricola Popolare di Ragusa, della Popolare Sant'Angelo e della Popolare Vesuviana, ma l'elenco delle opzioni in campo, tutt'altro che certo, potrebbe anche allungarsi.

Ci sono del resto almeno due dettagli che favoriscono la via

Una filiale della Banca Popolare di Bari

dell'aggregazione: il decreto della scorsa estate che prevede facilitazioni fiscali per le imprese che si fondono nel Mezzogiorno e la presenza dello Stato nel capitale. Proprio i dubbi sulla situazione della Bari e la sua governance avevano, nei mesi scorsi, bloccato eventuali aggregazione pure auspiccate dagli allora vertici dell'istituto pugliese. Ora, dopo l'intervento pubblico anche i soggetti più timorosi di perdere la propria indipendenza potrebbero convincersi. La soluzione sarebbe anche vantaggiosa per Invitalia-Mcc, privo dell'esperienza necessaria nella gestione di banche commerciali. Così la newco, ripulita dagli Npl affidati ad Amco, avrebbe vertici e guide operative specializzati in tale comparto, capaci di puntare al break even, non pesare sullo Stato con nuove richieste di capitale, e poi sviluppare ulteriormente il neo gruppo. Non mancano, però, gli ostacoli, dalla resistenza delle banche locali a fondersi in un soggetto controllato dallo Stato alla rischiosità dell'operazione per le casse pubbliche nel ritorno di uno Stato banchiere aggregatore che potrebbe inoltre inciampare nello stop dell'Antitrust Ue o della Bce.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO LA FUSIONE
CON ALTRI ISTITUTI
MINORI IN DIFFICOLTÀ
POI IL PASSAGGIO A UNA
SOCIETÀ A CAPITALE
PUBBLICO-PRIVATO**



SCENARIO PMI

2 articoli

LUNEDÌ 27.01.2020

CORRIERE DELLA SERA

22

Sussurri & Grida

L'Economia

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

Intesa Sanpaolo riaccende l'attenzione sulle pmi di successo: da aprile il secondo tour di «Imprese vincenti». I consigli, scritti, di Unione Fiduciaria. Il private banking con Aipb organizza un master. Venture capitalist in Officina

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it



Mamacrowd
L'amministratore
delegato **Dario**
Giudici,
cofondatore
e presidente di
SiamoSoci

Stefano Barrese raddoppia su *Imprese Vincenti*. Il capo della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo rilancia il progetto decollato lo scorso anno, chiamando all'autocandidatura le migliaia pmi che costituiscono il motore della nostra economia. Il gruppo guidato da Carlo Messina avvia infatti proprio in questi giorni la seconda edizione di *Imprese Vincenti*, il programma dedicato alle aziende campioni del made in Italy e dell'eccellenza tutta italiana di territori e filiere. Per la prima edizione sono state oltre 1.800 le pmi che hanno partecipato alla selezione, quest'anno sono attesi numeri ancora più elevati. Le 120 *Imprese Vincenti* 2019 sono state valorizzate con programmi di crescita, *advisory* sul posizionamento strategico dell'azienda o sull'identificazione di linee guida per lo sviluppo, confronto con la *community* Elite di Borsa Italia e con *best practice* internazionali, a corsi di formazione e *workshop*, oltre alla visibilità legata al progetto. A conclusione del primo ciclo Barrese ricordava come «con *Imprese Vincenti* abbiamo vissuto un'emozionante esperienza di rafforzamento della conoscenza delle nostre imprese e di vicinanza concreta con il territorio». Una delle novità riguarda proprio il focus sui territori e sulle pmi che hanno i numeri per un salto dimensionale, con particolare attenzione all'imprenditoria ad impatto sociale. Il *roadshow* partirà il prossimo aprile e si svilupperà in varie tappe in tutta la Penisola.

Nuovi capitali in Piemonte

Appuntamento a Torino lunedì 17 febbraio per il *VentureUp Forum* organizzato dall'Aifi in collaborazione con la fondazione Crt, l'Innovation center di Intesa Sanpaolo e la Compagnia di San Paolo (Officine grandi riparazioni, Corso Castelfidardo, 22). Parteciperanno, tra gli altri, Innocenzo Cipolletta (Aifi), Giovanni Quaglia (Crt), Francesco Profumo (Compagnia), Maurizio Montagnese (Innovation center Isp), Gabriele Galateri di Genola (Assicurazioni Generali), Giovanni Gorno Tempini (Cassa depositi e prestiti), Pascal Lagarde (Bpi France), Domenico Arcuri



VentureUp
Innocenzo Cipolletta,
presidente dell'Aifi,
a Torino il 17 febbraio

IL GIRO D'ITALIA DI BARRESE L'AIFI VA A TORINO PER INNOVARE

(Invitalia), Dario Scannapieco (Bei), Anna Gervasoni (Aifi), Massimo Lapucci (Crt), Guido de Vecchi (Innovation center Isp), Carla Patrizia Ferrari (Compagnia) e Silvia Candiani (Microsoft Italia). Iscrizioni sul sito <https://lkd.in/d/UecPzn>.

Affrontare le tasse

L'occasione per orientarsi nel mondo dei tributi senza perdere le più recenti norme introdotte dall'ultima Legge Finanziaria, è data dalla pubblicazione del *Vademecum del Contribuente* 2020 dove in circa 400 pagine si troveranno tutte le norme sulle imposte del nostro Paese corredate di commenti esplicativi. Tra le numerosissime disposizioni analizzate, il lettore, professionista ma anche semplice contribuente, potrà comprendere come si concretizzano i provvedimenti previsti dalla manovra 2020 in base alla legge di Bilancio. Il *Vademecum del Contribuente* 2020 può essere richiesto direttamente ad Unione Fiduciaria scrivendo a Cinzia Carabelli all'indirizzo email: ccarabelli@unione fiduciaria.it.

Al via il master dell'Aipb

L'Associazione italiana private banking (Aipb) lancia il primo master in private banking & wealth management. Il 4 maggio avrà inizio a Milano il master rivolto a giovani laureati e laureandi e diretto da Silva Lepore. Il programma ha la durata di otto mesi, due mesi di aula e sei di stage retribuito. Sul sito www.master.aipb.it, ci

Intesa Sanpaolo
Stefano Barrese
A capo della Banca
dei Territori



sono i dettagli del corso, i requisiti per poter accedere e le modalità di iscrizione.

Descalzi sostenibile in Enea

Italia alla ribalta internazionale con un grande progetto strategico per l'energia sostenibile. Mercoledì 29 nel Centro Ricerche Enea a Frascati il presidente Federico Testa e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi firmeranno l'accordo per dare vita a un grande polo scientifico per lo sviluppo di tecnologie altamente innovative nel campo della fusione. Presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Riccardo Fracaro, il neo ministro dell'università e della ricerca Gaetano Manfredi, il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti.

Crowdfunding da record

Il 2019 è stato un anno da record per l'*equity crowdfunding* in Italia: con oltre 65 milioni di euro raccolti sulle 9 piattaforme più attive nel Paese, ha quasi raddoppiato i numeri rispetto al 2018 (36 milioni). In crescita anche il numero di campagne finanziate, da 113 a 138 (+18%). A confermarci piattaforma leader in Italia è Mamacrowd, prima per numero di campagne chiuse (68), per capitale raccolto (29 milioni di euro) e per numero di campagne milionarie (6). Tra le campagne chiuse con successo nel 2019 su Mamacrowd, il primo posto per capitali raccolti spetta al record assoluto di *StartupItalia*: il progetto che trasformerà la *media company* in una rampa di lancio per l'innovazione e le startup ha infatti raggiunto 2 milioni di euro in soli due mesi e chiuso con 2,6 milioni di euro di adesioni e il record di aderenti coinvolti in un'unica campagna (oltre 2 mila). «L'*equity crowdfunding* è uno strumento flessibile e semplice che risponde all'esigenza degli investitori, che possono finalmente aggiungere al proprio portafoglio un investimento sinora riservato ai professionali e delle pmi, che possono finanziare in maniera efficiente i propri piani d'impresa e acquisire credibilità sul mercato dei capitali», ha detto Dario Giudici, cofondatore di SiamoSoci e amministratore delegato di Mamacrowd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Leendo: il welfare etico di nuova generazione

La Start-up bolognese presenta il primo modello di credito sostenibile

Secondo il welfare Index PMI dello scorso anno, le imprese che hanno più successo sviluppano il welfare come un progetto strategico che parte dall'ascolto delle esigenze dei dipendenti. Ed è con questo proposito che nasce Leendo, la prima start-up bolognese diretta a rivoluzionare il mondo del welfare a vantaggio delle aziende e dei dipendenti.

Leendo opera convenzionando importanti aziende del territorio attente al tema del welfare e, facendo leva sulla loro solidità finanziaria, consente alle stesse di ottemperare a politiche virtuose nei confronti dei propri dipendenti. La start-up permette inoltre alle aziende di godere delle agevolazioni fiscali in materia di welfare aziendale e di impiegare la propria liquidità in un investimento sicuro, affidabile e che genera utilità.

Come chiarito da autorevoli esperti in materia giuslavoristica "i progetti di welfare etico, quando adottano una prospettiva di responsabilità sociale d'impresa, mirano ad offrire benefici ai lavoratori, superando gli standard di tutela imposti dalla legge e apportando vantaggi ai singoli lavoratori ed alla collettività".

È quanto avvenuto nel caso di Italtop, azienda leader nella produzione di pizze surgelate e prima società convenzionata a Leendo. Alla luce dell'accordo di recente concluso con la start-up bolognese, Cristian Pederzini, Presidente e C.E.O della società, ha infatti dichiarato: "L'azienda si muove grazie ai propri lavoratori, che rappresentano il nostro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



principale valore.

È nostro compito supportarli anche nella vita privata e per questo abbiamo scelto Leendo, uno strumento di credito agevolato sostenibile, un progetto di welfare a vantaggio dei dipendenti con impatti economici minimi per l'azienda."

Il modello Leendo rappresenta dunque una soluzione concreta, efficiente ed economica destinata a tutte quelle piccole e medie imprese che vogliono investire nel proprio capitale umano, perché, come illustrato dagli specialisti del settore "alle persone serve sentirsi parte di un progetto e di una comunità, alla quale ciascuno percepisce quotidianamente di appartenere, approfondendo impegno e, al contempo, ricevendo benefici tangibili, poiché la soddisfazione meramente economica non può restare, nel lungo periodo, l'unica motivazione del dipendente".

